ISBN-13: 978-88-98197-98-9

€ 60,00 i.i.

Carmelo Colelli
Antonio Larocca

Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture

RICERCHE
Collana del Dipartimento di Studi Umanistici
Sezione Archeologia

XII

Il Pollino

Barriera naturale e crocevia di culture

Giornate internazionali di archeologia
San Lorenzo Bellizzi, 16-17 aprile 2016

a cura di

Carmelo Colelli
Antonio Larocca

Università della Calabria
2018

RICERCHE
Collana del Dipartimento di Studi Umanistici
Sezione Archeologia

XII

Il Pollino
Barriera naturale e crocevia di culture

Giornate internazionali di archeologia.
San Lorenzo Bellizzi, 16-17 aprile 2016

a cura di
Carmelo Colelli
Antonio Larocca

Università della Calabria
2018

Con il contributo di:

Comune di
San Lorenzo Bellizzi

Parco Nazionale del Pollino

CONSENSO publishing

Direttore della Collana: Giuseppe Roma

Comitato Scientifico: Peter Attema, Lorenz Baumer, Carlo Carletti, Piero Gianfrotta, Jean Gouyon, Daniele Manacorda, Giuseppe Sassatelli, Mario Torelli

Redazione Scientifica: Paolo Brocato, Adele Coscarella, Maurizio Paoletti

Recapiti:
Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Archeologia - Università della Calabria
Ponte P. Bucci, Cubo 21b - 87036 Arcavacata di Rende (Cs)
www.studiumanistici.unical.it
E-mail: dipartimento.studiumanistici@unical.it

Editor Manager: Giuseppe Francesco Zangaro

Editing: Maria Chiara Sgrò

©2018. Dipartimento di Studi Umanistici - Università della Calabria

In copertina: veduta del versante orientale del Massiccio del Pollino con punto di osservazione dal Monte Sellaro. Foto di Felice Larocca, Archivio del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici".

ISBN 978-88-98197-98-9

A questa splendida Terra,
madre benigna di popoli
che non sempre la meritano.

INDICE

Un esempio di visione di territorio ampia e strategica per uno sviluppo sinergico IX
Antonio Cersosimo

Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture XI
Domenico Pappaterra

Presentazione XIII
Mario Pagano

Introduzione XV
Antonio La Marca

Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture 1
Atti delle Giornate internazionali di archeologia

Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture 3
Carmelo Colelli

Parte I. Preistoria e Protostoria 11

Dal Pollino all'Orsomarso. L'uso funerario delle cavità naturali in età pre-protostorica 13
Felice Larocca

Connettività regionale e interregionale in età preistorica e protostorica nella Valle del Raganello 29
Francesca Ippolito, Peter Attema

On the trail of pre- and protohistoric activities around San Lorenzo Bellizzi. Geo-archaeological studies of the University of Groningen, 2010-2015 39
Martijn van Leusen, Wieke de Neef

Tra Mar Ionio e Mar Tirreno: Francavilla Marittima e la rete di comunicazioni transappenninica in età precoloniale 49
Martin A. Guggisberg, Camilla Colombi, Corinne Joun

Guardia Perticara (PZ). Un pendente bronzeo a coppia antropomorfa dalla necropoli enotria di contrada San Vito 61
Salvatore Bianco

Amendolara fra Ionio e Pollino (IX-VI secolo a.C.) 75
Carmelo Colelli, Luciano Altomare

Parte II. Età Classica 93

Pratiche rituali nel santuario di Timpone della Motta 95
Gloria Mittica, Jan Kindberg Jacobsen, Maria D'Andrea, Nicoletta Perrone

Portieri (Cerchiara), Hellenistic Farm 113
Neeltje Oome

Il culto delle Ninfe nella Sibaritide 127
Tullio Masneri

Il confine fra Copia-Thurii *e* Heraclea 151
Antonio Zumbo

Parte III. Studi e Ricerche 173

Scoperte archeologiche a San Lorenzo Bellizzi e nei territori contermini tra XVIII e XX secolo 175
Rossella Schiavonea Scavello

Miti e leggende delle Gole del Raganello 187
Antonio Larocca

Ricordi di Agostino Miglio 205
Vincenzo D'Alba

I primi 40 anni di attività del Gruppo Speleologico Sparviere, fra speleologia e archeologia 211
Ettore C. Angiò

Indice delle abbreviazioni bibliografiche 217

Indice delle fonti antiche 219

Indice dei nomi e dei luoghi 221

Abstract 233

Amendolara fra Ionio e Pollino (IX-VI secolo a.C.)

Carmelo Colelli*, Luciano Altomare**

Abstract

Il presente contributo è incentrato sull'analisi del comprensorio di Amendolara tra l'età del bronzo e l'epoca arcaica. Durante questo ciclo insediativo, che si snoda lungo i diversi secoli senza apparente soluzione di continuità, i siti di Rione Vecchio (attuale centro storico) e il pianoro di San Nicola, con le rispettive necropoli, costituiscono i due capisaldi dell'occupazione antropica. Attraverso un riesame dei rinvenimenti archeologici e sulla base di nuovi dati desunti da notizie di archivio, in combinazione con l'esame della geomorfologia del territorio, si propone una lettura diacronica dei fenomeni insediativi nell'area. In particolare, ci si soffermerà sui processi evolutivi della locale società enotria, che si sviluppa in parallelo alla vicenda storica di Sibari. Particolare attenzione sarà posta sugli aspetti topografici che rendono questo territorio, costituito da numerose colline con pianori sommitali spianati, uno snodo cruciale fra la Calabria e la Lucania, fra le coste dello Ionio e il retroterra del Pollino.

The paper focuses on the analysis of the Amendolara landscape between the Bronze age and the Greek archaic period. During these centuries, this territory was continuously inhabited; Rione Vecchio (current Amendolara's old town centre) and the San Nicola plateau, with related necropolis, are the two main settlements. Through a review of archaeological records, new data from archives and also through the analysis of landscape geomorphology, we propose a diachronic reading of settlements dynamic in the area. Above all, the focus is on the evolution of the Oenotrian society, developed in parallel with the history of Sybaris. A special attention will be paid to the topography that characterizes Amendolara's landscape, made by hills and plateaus, a crossing point, between Calabria and Lucania, between Ionian coast and Pollino Mountains.

Delimitato a sud dalla Fiumara Avena e a nord dal Torrente Ferro, il territorio di Amendolara è situato fra la costa ionica e le colline che si inerpicano in maniera irregolare e discontinua verso le ultime propaggini nord-orientali del Massiccio del Pollino (*fig.* 1). Nel presente contributo l'attenzione sarà posta sulla porzione settentrionale del territorio compresa fra i torrenti Ferro e Straface, due corsi d'acqua dalla portata estremamente irregolare, che hanno scavato con il loro corso profondi valloni incassati fra i rilievi di conglomerati e argille e che definiscono fisicamente i limiti dell'area in esame. Le foci dei due corsi d'acqua distano tra loro quasi 5 km ma, verso l'interno, a 8 km dalla costa, gli alvei si avvicinano e sono separati solo da uno stretto crinale collinare largo meno di 1 km, da sempre punto di passaggio obbligato per spostamenti di uomini e per transumanze fra il litorale e i pascoli d'alta quota del Pollino[1]. Proprio in questo ridotto corridoio fra i rilievi e il mare, in una

* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Catanzaro, Cosenza e Crotone.
** Università della Calabria.

[1] Il fenomeno della transumanza è durato ad Amendolara fino al primo quarto del secolo scorso. Le greggi che

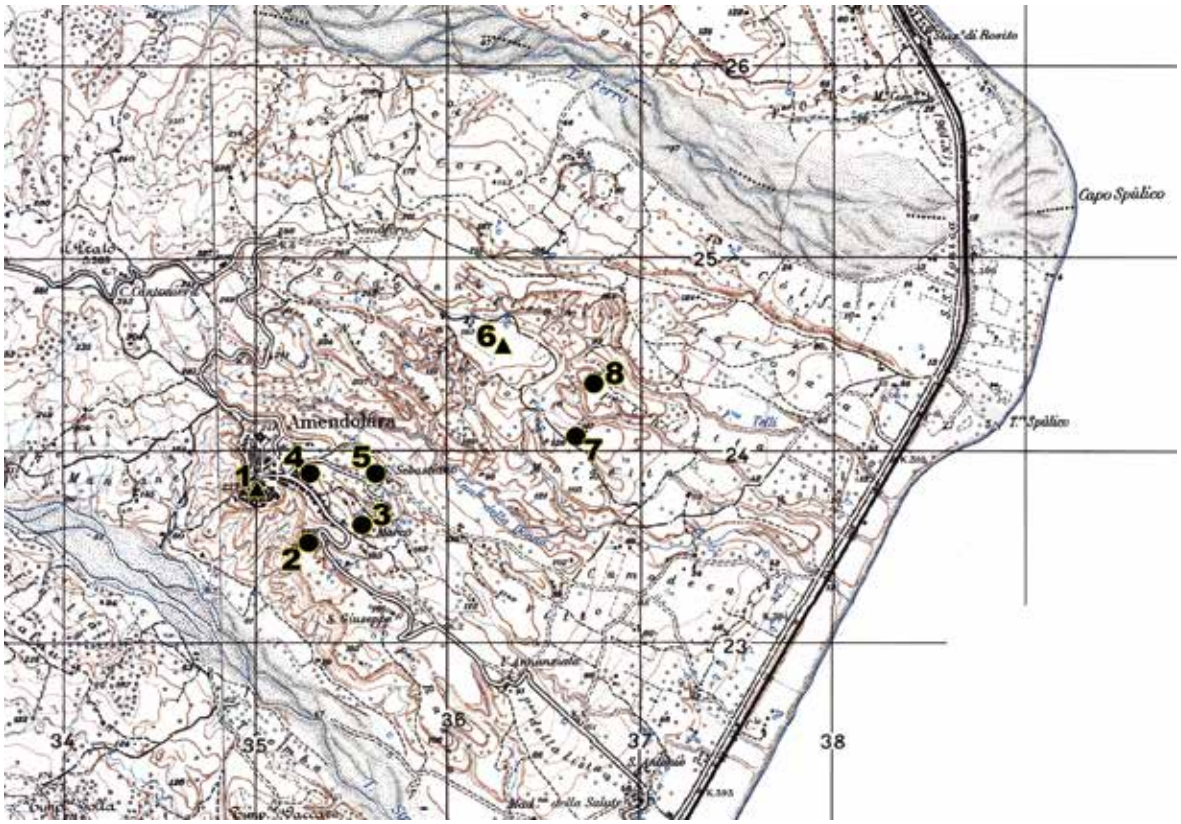


Fig. 1. Il territorio antico di Amendolara. Aree di abitato: 1, Rione Vecchio; 6, San Nicola. Necropoli: 2, Agliastroso; 3, San Marco; 4, Piantata Pucci; 5, San Sebastiano; 7, Paladino; 8, Mangosa.

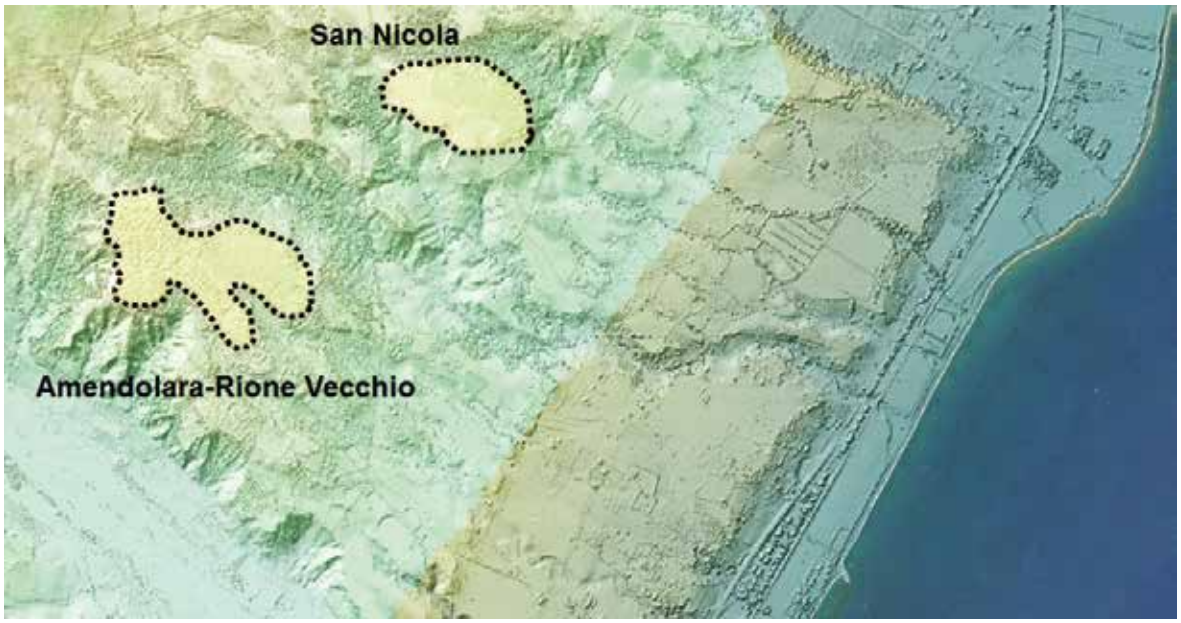


Fig. 2. Telerilevamento 'Lidar' con indicazione delle aree di Rione Vecchio e San Nicola.

Fig. 3. Vista panoramica di Rione Vecchio da San Nicola.
Sullo sfondo il sistema montuoso del Monte Sparviere, nel Pollino Orientale.

posizione topograficamente non dissimile fra loro, sorgono i due insediamenti che sono oggetto principale di questo breve contributo, la cui interpretazione storica complessiva, nonostante anni di ricerche condotte sul campo, è ancora tutt'altro che chiara e definita. I due siti, da decenni al centro del dibattito storico e archeologico per chiunque si interessi dell'impatto della colonizzazione greca sul mondo indigeno dell'Italia meridionale, sono quello di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore a sud e San Nicola a nord, ognuno con le relative necropoli (*fig*. 2).

Rione Vecchio è posizionato su un pianoro non regolare ma abbastanza ampio, sede del moderno borgo di Amendolara (*fig*. 3). L'abitato antico poteva disporre di una superficie teoricamente abitabile nell'ordine dei 25 ha, considerando non solo la porzione più meridionale del centro storico, ma anche lo spazio di altopiano che vi si sviluppa alle spalle verso nord. Il rilievo sorge a quota compresa fra 205-235 m ca. s.l.m., è costituito da argille pleistoceniche ed è difeso naturalmente su tre lati, con l'accesso più agevole reso possibile dal lato occidentale, verso l'entroterra. La località di Santo Cavalcatore, detta anche, significativamente, 'Case Cadute', corrisponde al burrone meridionale entro cui, a causa di fenomeni erosivi, è crollata una parte del pianoro di Rione Vecchio[2]; le evidenze provenienti da tale area, dunque, vanno senza dubbio messe in connessione col pianoro superiore[3]. Il comparto così definito verso sud domina il medio e basso corso dello Straface, oltre il quale la vista spazia su un ampio tratto del Golfo di Taranto, sulla Sibaritide centro-meridionale e fino al Cirotano. Sul lato orientale la collina

---

svernavano nei pascoli marini provenivano principalmente da San Severino Lucano e da Terranova del Pollino: gli armenti venivano portati in marina entro la prima metà di ottobre, prima che iniziassero le piogge autunnali, e ripartivano a maggio, dopo la tosatura, per passare l'inverno nei pascoli d'altura lungo il versante nord-orientale del Massiccio del Pollino. L'intero percorso durava in genere quattro giorni (cfr. Laviola 1989, pp. 104-105, in cui è descritto, con dovizia di particolari, anche l'itinerario, probabilmente immutato per millenni).

[2] La notizia di diverse frane che negli anni Settanta del secolo scorso hanno provocato il crollo di parte del pianoro di Rione Vecchio è confermata dalla popolazione di Amendolara. In particolare è ancora vivo nella memoria collettiva locale un grande smottamento di terreno avvenuto nel 1972. Si ringraziano il prof. Rocco Laviola e il sig. Giuseppe Settembrino per le informazioni.

[3] Dalla scarpata posta sul lato meridionale di Rione Vecchio è documentata la presenza di abbondanti materiali archeologici di età greca fra cui numerosissimi pesi da telaio di forma tronco-piramidale in gran parte inediti, conservati nel locale Museo Archeologico Nazionale.

Fig. 4. Vista panoramica di San Nicola da Cozzo Calio; sullo sfondo a destra Rione Vecchio.

digrada rapidamente verso fertili aree semipianeggianti e poi verso il litorale ionico. Anche a nord il sito è protetto dalle asperità di Costa Chipero-Canale della Donna oltre il quale è ben visibile l'altro grande pianoro, San Nicola, situato ad una quota altimetrica leggermente inferiore, ca. 170-190 m s.l.m.

Come Rione Vecchio, lo stesso pianoro di San Nicola è circondato da pendii scoscesi su tre lati; a nord e a sud sono posti due profondi fossi, mentre verso est, a una quota planimetrica inferiore, si sviluppano pendii collinari, sedi delle necropoli di Paladino-Mangosa, che digradano in maniera irregolare fra aree sub-costiere e costiere (*fig.* 4). Situato a ca. 2 km dall'attuale linea di costa, il sito di San Nicola è un terrazzo sub-costiero, posto alla sommità di una collina costituita da conglomerato. Rispetto al pianoro di Rione Vecchio, l'area pianeggiante potenzialmente utilizzabile è più regolare, ma si estende su una superficie complessivamente inferiore che non raggiunge 20 ha (*fig.* 2). Sui fianchi della collina, soprattutto a sud e ad ovest, piccole balze offrono altri spazi semipianeggianti teoricamente abitabili. Nei due valloni posti sui fianchi nord e sud del pianoro, sono attive, e presumibilmente lo erano anche all'epoca dell'occupazione del sito, due sorgenti perenni che dovevano garantire l'approvvigionamento idrico.

L'accesso più agevole è, anche in questo caso, sul versante del retroterra collinare dal quale, mediante una stretta sella situata fra due valloni, si giunge nella zona occidentale di San Nicola, posta ad una quota altimetrica leggermente superiore rispetto alla parte est del pianoro[4].

La collina di San Nicola, dunque, ha una posizione topografica decisamente munita e protetta che, dal suo margine orientale consente un controllo visivo di un ampio tratto di costa verso sud. Due profondi valloni separano San Nicola da Rione Vecchio, distanti fra loro poco meno di 1 km in linea d'aria, fra i quali è posto un piccolo pianoro, anch'esso difeso naturalmente, del quale, però, al momento non sono note tracce di frequentazione antropica antica (*fig.* 5).

L'inquadramento topografico sin qui delineato è un necessario punto di partenza per provare a comprendere il popolamento antico nell'area in questione; tuttavia, come vedremo, la limitatezza delle indagini archeologiche, a Rione Vecchio peraltro complicate dalla sovrapposizione dell'abitato moderno su quello antico, e l'edizione tutt'altro che esaustiva dei contesti rendono inevitabilmente parziale il quadro storico ricostruibile[5]. (C.C.)

---

[4] Lungo questo stretto corridoio è stata, di recente, individuata una fornace, indagata dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Provincie di Catanzaro, Cosenza e Crotone e dall'Università della Calabria.

[5] Scavi di emergenza e di ridotta estensione condotti dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria hanno permesso di individuare stratigrafie e strutture in diversi punti dell'abitato attuale. Presenze archeologiche ge-

Fig. 5. Vista panoramica del pianoro posto tra San Nicola e Rione Vecchio (sullo sfondo).

Da una serie di località disposte nei dintorni dell'abitato odierno di Amendolara sono noti materiali da riferire a necropoli[6]. Trattandosi di oggetti rinvenuti occasionalmente e in massima parte inediti è difficile contestualizzarli precisamente. Sulla base delle diverse segnalazioni la necropoli di località Agliastroso risulta essere attiva dal Bronzo recente (BR) alla prima età del Ferro (IFe), quelle di San Marco e Piantata Pucci dal Bronzo finale (BF) al IFe, quella di San Sebastiano nel solo IFe. Nello specifico, i materiali dell'età del Bronzo sono stati interpretati come pertinenti a tombe ad incinerazione. Le maggiori informazioni si hanno sulla necropoli di Agliastroso, dalla quale, sin dagli anni Trenta del secolo scorso, accidentalmente sono venuti alla luce diversi manufatti, dei quali a tutt'oggi manca ancora la catalogazione integrale[7]. In particolare, per quanto riguarda la fase del IFe, in virtù delle diverse segnalazioni, è nota la presenza di lance, strumenti, fibule e altri ornamenti tipici delle necropoli enotrie coeve, forse da riferire a tombe ad inumazione realizzate entro fosse coperte da ciottoli. L'abitato pertinente ai diversi spazi funerari si trova nell'area di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore, zona dell'attuale centro storico. Materiali, anche in questo caso di rinvenimento sporadico, attestano la frequentazione del sito dal Bronzo medio (BM) al IFe, senza soluzione di

---

nericamente databili ad età greca, di cui manca l'edizione, sono ricordate nell'area nord dell'attuale centro storico, in P.za Pomponio Leto, Angolo Via Sola, e in P.za Santa Maria, nella parte meridionale, dove sono stati individuate stratigrafie e statuine ex-voto, conservate nei depositi del locale Museo. Si ringraziano il prof. Rocco Laviola e il sig. Vincenzo Covelli per l'informazione.

[6] Peroni 1987, pp. 100-101; Belardelli-Capoferri 2004, pp. 814-816; De Rose 2008, pp. 106-107.

[7] Catanuto 1931, pp. 654-655; D'Ippolito 1939, pp. 368-369; De Rose 2008, pp. 104-125.

continuità[8]. La lacunosità della documentazione, in gran parte inedita e per giunta proveniente da un sito completamente coperto da strutture moderne, non permette ricostruzioni cronologiche puntuali. Tuttavia, per quanto riguarda il IFe è da segnalare l'esistenza di un lotto di materiali che testimoniano un intenso sviluppo durante tutto il periodo, tra cui ceramica in impasto, in figulina dipinta secondo schemi del Geometrico antico, medio e tardo, una coppa *Aetos* 666 inedita databile al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.[9]. La zona continua ad essere frequentata anche dopo la fine del IFe, tra l'ultimo quarto dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C.: ad attestarlo, nello specifico, è la presenza di alcuni frammenti in *matt-painted* bicromi, tra cui uno con sintassi particolarmente evoluta, composta da un motivo a losanga contenuto entro uno spazio metopale e tra bande orizzontali rosse e nere[10].

Coeva a queste testimonianze più tarde di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore è la frequentazione seriore della necropoli di località Paladino ovest-Mangosa, situata sulle pendici orientali del pianoro di San Nicola, e da mettere in connessione con esso, databile, appunto, tra fine VIII e inizi VII sec. a.C.[11]. L'analisi dei dati materiali, dunque, autorizza a credere che questi nuovi spazi funerari siano stati impiantati mentre era ancora attivo l'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore. La necropoli di Paladino ovest-Mangosa, messa in luce da indagini di scavo archeologico condotte da J. de La Genière, è costituita da numerose tombe ad inumazione realizzate entro fosse foderate e ricoperte da lastroni; nel caso di alcune sepolture infantili è attestato anche l'utilizzo del rituale dell'*enchytrismos*[12]. Esse sono frequentate ininterrottamente dallo scorcio dell'VIII – la sepoltura più antica è la 105 di Paladino ovest che conserva una coppa *Thapsos* – sino alla fine del VI sec. a.C. Nel corso del VII sec. a.C., soprattutto nella seconda metà, i corredi manifestano l'influenza nella cultura materiale della vicina temperie greco-coloniale; tuttavia, il quadro continua a mantenersi fortemente ancorato alle manifestazioni tradizionali, come attesta la presenza di individui emergenti e livelli gerarchizzati nel tessuto funerario, con la contestuale presenza di armi, strumenti, vasi metallici, ricchi ornamenti, complesse decorazioni bicrome nella ceramica *matt-painted*. Per il VII sec. a.C., dunque, le rappresentazioni funerarie riflettono l'esistenza di un'articolata comunità autoctona, sviluppatasi in contemporanea alla vicenda di Sibari, che mostra forme complesse di strutturazione sociale non compatibili con un presunto asservimento della componente locale, tesi peraltro smentita dalla numerosa presenza di individui maschili portatori di lancia. Nel VI sec. a.C., accanto al persistere di figure di armati, si fanno più generalizzate le spinte isonomiche che rendono maggiormente sobri i corredi; non è escluso che in queste fasi, anche nella comunità di Amendolara siano attive norme di regolamentazione dell'ostentazione della ricchezza, che in alcune delle società greche coeve, si traducono con la formulazione delle leggi suntuarie: si pensi all'attività di nomoteti quali Draconte e Solone in Attica, Caronda a Catania, Zaleuco a Locri.

---

[8] *Ricerche 1*, p. 18; *Ricerche 2*, pp. 147-150; Peroni-Trucco 1994, pp. 793-794; Belardelli-Capoferri 2004, pp. 813-814; de La Genière 2012, pp. 247-249.

[9] *Ricerche 2*, pp. 147-150; Luppino-Peroni-Vanzetti 2006, pp. 491-493; Vanzetti 2009, p. 182, nota 20; de La Genière 2012, pp. 247-249, figg. 9-14.

[10] Vanzetti 2009, p. 185, nota 32; de La Genière 2012, p. 249, figg. 15-16. Già V. Laviola, peraltro, ricorda numerosi reperti di VII e VI secolo da Rione Vecchio (Laviola 1989, p. 42).

[11] de La Genière *et alii* 1981; de La Genière 2012; Altomare 2015.

[12] Per l'esame dettagliato delle consuetudini funerarie e dello sviluppo diacronico della necropoli di Paladino ovest si rimanda ad Altomare 2015. Il settore est di Paladino, invece, sviluppatosi probabilmente principalmente nel VI sec. a.C., è in gran parte inedito.

Fig. 6. Ascia in bronzo da San Nicola conservata nel Museo Nazionale V. Laviola di Amendolara (fotografia su concessione del Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo, Polo Museale della Calabria).

L'abitato relativo alle necropoli di Paladino-Mangosa si trova sulla collina di San Nicola[13]. Tuttavia, quest'area, messa in luce da campagne di scavo purtroppo non sistematicamente edite, restituisce sporadiche evidenze solo a partire dalla metà del VII sec. a.C., quando, invece, gli spazi funerari erano già frequentati da un paio di generazioni. I materiali più antichi dell'insediamento arcaico, infatti, sono frammenti di coppe a filetti, probabilmente di metà VII, rinvenuti in giacitura secondaria negli strati di preparazione di una strada di VI, mentre solo una struttura muraria di differente tecnica costruttiva rispetto a quelle di VI potrebbe datarsi a fine VII sec. a.C., insieme ad alcuni resti di fornaci. (L.A.)

Sempre da San Nicola, bisogna tuttavia segnalare, il rinvenimento di un'ascia in bronzo ad occhio tipo Cirò diffuso fra la Calabria centro-settentrionale e il Salento, per la quale si può proporre una datazione all'età del Ferro (*fig.* 6); i confronti noti suggeriscono di propendere per una fase non evoluta[14]. Per il manufatto, che presenta tracce di uso e una fattura non perfetta, notizie di archivio hanno consentito di stabilire una provenienza dall'area del vigneto di San Nicola, situato nella parte nord-occidentale del pianoro[15]; forse era parte di un ripostiglio che per il resto è andato disperso[16]. (C.C.)

Fatta salva questa eccezione la stragrande maggioranza delle evidenze archeologiche messe in luce dagli scavi di J. de La Genière a San Nicola è inquadrabile all'interno del VI sec. a.C., fase in cui nel

---

[13] de La Genière-Nickels 1975.

[14] Per la definizione, la distribuzione e la cronologia, cfr. Carancini 1984, pp. 211-212, nn. 4313-4322. Per aggiornamenti, si veda anche Colelli 2016, pp. 7-8, fig. 6.

[15] Archivio della Soprintendenza Archeologica della Calabria, Reggio Calabria; la notizia è stata gentilmente fornita da Rossella Schiavonea Scavello cui va un sentito ringraziamento. L'oggetto è inoltre descritto nell'elenco privato compilato da Vincenzo Laviola nel quale sono menzionati e descritti numerosi oggetti provenienti dal territorio di Amendolara. Al numero 206 si legge: "Ascia in bronzo dalla lunghezza massima di circa cm. 19, dalla larghezza massima di circa cm. 9, dallo spessore massimo di cm. 1,5, dal peso di 190 gr. circa. Essa è stata consegnata al Dr. Vincenzo Laviola dal signor Caprara Vincenzo, che l'aveva ritrovata nel pianoro di 'San Nicola', più esattamente nella zona del vigneto in corrispondenza del VI° filare a partire dal lato orientale e all'altezza del XV° e XVI° palo (1971)".

[16] "La zona più favorevole alla presenza di un luogo sacro sulla collina di S. Nicola, quella che ha dato un'ascia di bronzo sporadico [*sic!*], unico pezzo salvato da un ripostiglio del IX°-VIII° secolo, è stata completamente devastata dalla piantagione di un vigneto" (Laviola 1989, p. 41).

Fig. 7. Resti di abitazioni sul pianoro di San Nicola, già indagato da J. de La Genière.

sito è attivo un abitato caratterizzato dall'organizzazione regolare degli spazi urbani e delle strutture domestiche in muratura. L'assenza di consistenti tracce da riferire all'abitato di VII sec. a.C., forse, è da imputare a lacune della ricerca archeologica. Dell'insediamento di VI sec. a.C. sono state individuate più di una ventina di abitazioni in muratura, a pianta pressoché rettangolare, intervallate da assi viari e zone destinate alla produzione fittile (*fig.* 7).

Il piccolo centro urbano di San Nicola rimane attivo sino alla fine del VI sec. a.C. L'influenza che su di esso esercita Sibari nel suo periodo di *acmé* è indubbia, come dimostra la diminuzione dell'intensità di frequentazione del sito dopo la caduta della *polis* achea o il fatto che la società locale acquisisca man mano modelli culturali ellenici, dinamica testimoniata, ad esempio, dal rinvenimento nell'abitato di pesi da telaio che recano iscritti antroponimi in caratteri achei. Tuttavia, per l'urbanizzazione di VI sec. a.C., più che ipotizzare un rapido e netto processo di 'sibaritizzazione', si può pensare a lente evoluzioni endogene alla comunità enotria, avvenute in successione con i fenomeni politici del passato. Prova più evidente che la società del VI si pone in piena continuità culturale con quella del VII sec. a.C., infatti, è la mancanza di evidenti fratture nel tessuto funerario, che nel passaggio tra le due fasi persiste nel mostrare le stesse consuetudini rituali e materiali.

Contemporaneamente alla piena frequentazione di San Nicola riprende quella di Rione Vecchio. In questo sito, durante lavori per la realizzazione dell'acquedotto comunale, negli anni Sessanta del secolo scorso fu scoperto un lotto di materiali, annotato da V. Laviola e di recente nuovamente segnalato da Giovanna De Rose[17]. Gli oggetti rinvenuti, databili al VI sec. a.C., sono pertinenti a contesti domestici, ad una necropoli e ad un luogo di culto, come attesta, in particolare la scoperta di due vasetti miniaturistici nell'area della chiesa di Santa Maria. Tale occupazione, seppur non particolarmente intensa, continua fino al periodo ellenistico. Inoltre, sporadica frequentazione tra il V sec. a.C. e l'età ellenistica è documentata anche a San Nicola[18], mentre il rinvenimento di ceramica a

[17] De Rose 2008, pp. 126-128; de La Genière 2012, pp. 243, nota 13, 261, fig. 21.

[18] De Rose 2008, p. 129.

vernice nera ad Agliastroso e Paladino ovest fa pensare, anche per queste aree, a episodiche occupazioni tra IV e III sec. a.C.[19].

In sintesi si ricostruisce il seguente quadro complessivo di occupazione del comprensorio di Amendolara. Al BM si data la prima frequentazione dell'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore, che perdura ininterrottamente fino a tutto il IFe (*fig.* 8 a). Nel successivo orizzonte del BR viene attivata la necropoli di Agliastroso, anch'essa utilizzata fino al IFe senza soluzione di continuità (*fig.* 8 b). Successivamente nel BF comincia la frequentazione delle necropoli di San Marco e Piantata Pucci (*fig.* 8 c). Nel IFe l'areale dell'insediamento di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore e delle necropoli di Agliastroso, San Marco e Piantata Pucci si arricchisce di un ulteriore spazio funerario nella località San Sebastiano, mentre a San Nicola l'ascia in bronzo databile allo stesso periodo segnala una generica frequentazione, i cui caratteri al momento non si riescono a cogliere puntualmente (*fig.* 8 d).

Tra fine VIII e primi decenni del VII sec. a.C. le ultime tracce di frequentazione a Rione Vecchio-Santo Cavalcatore sono coeve al primo impianto della necropoli di Paladino-Mangosa (*fig.* 9 a). Tali aree sepolcrali continuano ad essere attive nel pieno VII, in contemporanea alla prima sporadica occupazione a carattere abitativo della collina di San Nicola e, contestualmente, all'interruzione della frequentazione a Rione Vecchio-Santo Cavalcatore, così come emerge allo stato attuale della documentazione (*fig.* 9 b). Nel VI sec. a.C. c'è il pieno sviluppo del piccolo agglomerato urbano di San Nicola e continuano ad essere ininterrottamente utilizzate le aree funerarie di Paladino-Mangosa, mentre ricomincia la frequentazione di Rione Vecchio, sito nel quale in quest'epoca è presente un piccolo villaggio fornito di necropoli e area di culto (*fig.* 9 c). In seguito alla caduta di Sibari, anche ad Amendolara si contrae di molto l'occupazione territoriale, seppur sporadicamente siano attestate presenze di età classica e ellenistica a Rione Vecchio, Agliastroso, San Nicola e Paladino ovest (*fig.* 9 d).

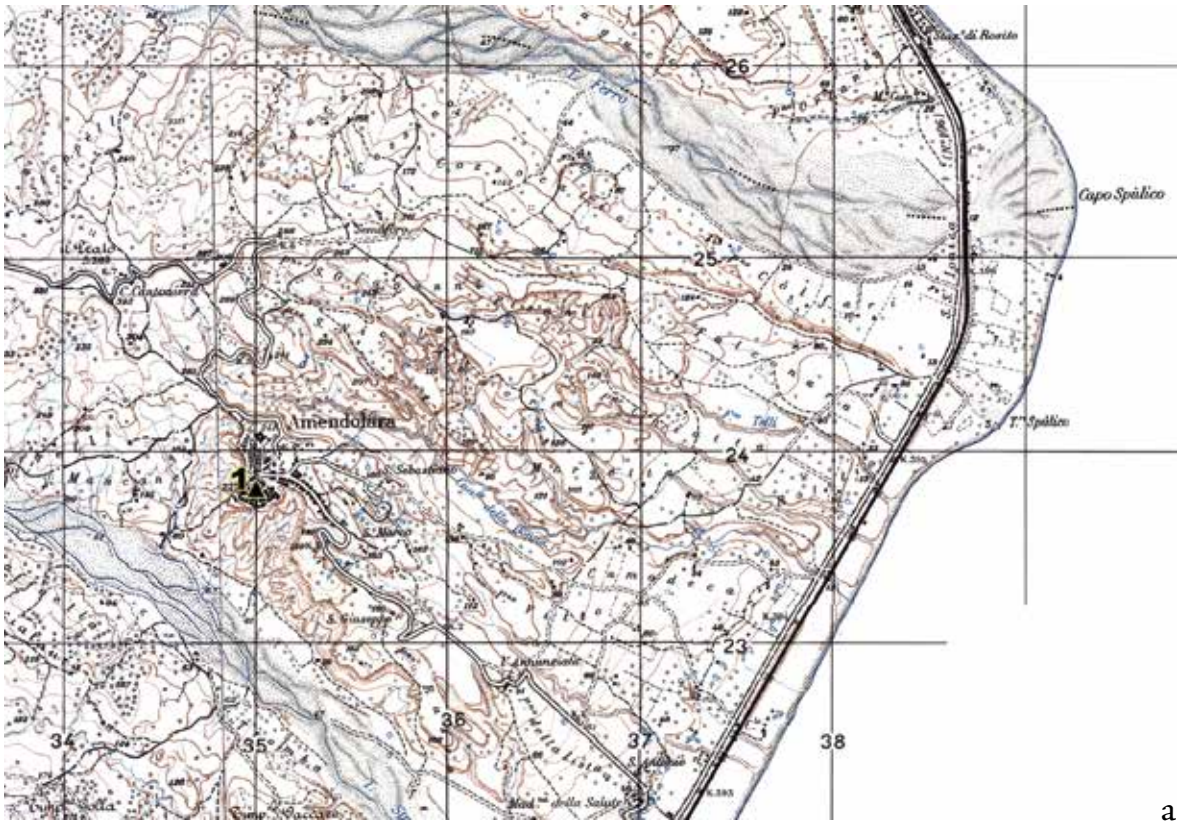
Come evidente, il comprensorio di Amendolara risulta essere uno dei luoghi chiave per comprendere entro quali dinamiche si è realizzato il contatto tra i fondatori di Sibari e la componente indigena, proprio perché la sua millenaria frequentazione, dal BM fino al VI sec. a.C. e oltre, offre un punto di vista privilegiato sul tema, essendovi rappresentate le intere fasi del ciclo insediativo enotrio-chonio.

La maggior parte delle ricostruzioni storiche finora avanzate ipotizza l'interruzione, immediatamente dopo la fondazione di Sibari, della frequentazione protostorica nell'abitato di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore e nella necropoli contermini, cui contestualmente seguirebbe lo spostamento degli autoctoni in un'area posta circa 1 km a nord dalle precedenti; testimonianza della delocalizzazione sarebbe l'impianto della nuova necropoli di Paladino-Mangosa, collegata presumibilmente all'abitato di San Nicola, il quale, però, come visto, restituisce evidenze solo dalla fine del VII sec. a.C., al contrario delle aree funerarie utilizzate già da fine VIII sec. a.C.[20]. (L.A.)

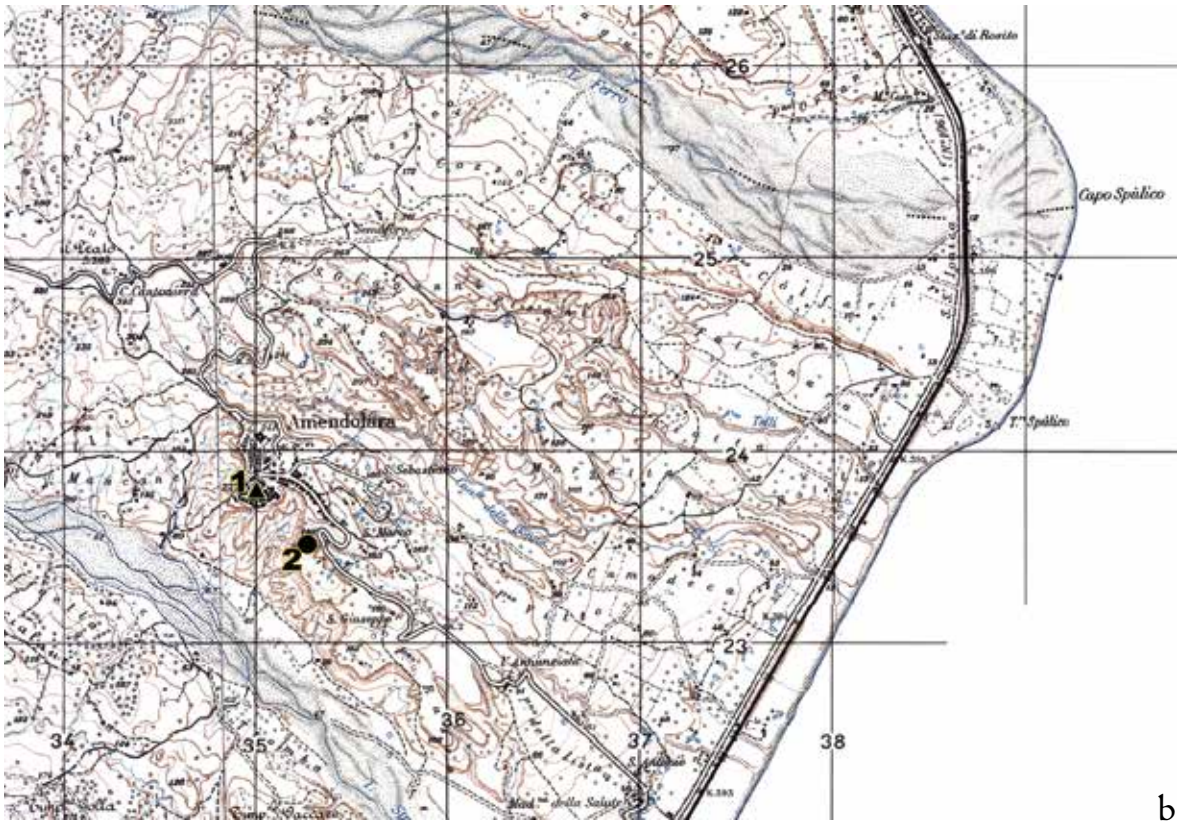
L'esame analitico dei dati, tuttavia, permette di rivedere in parte tale ricostruzione. Innanzitutto, prioritariamente è da sottolineare l'estrema lacunosità della documentazione archeologica in nostro possesso, in molta parte inedita o proveniente da indagini non sistematiche, fatto che rende parziale e non definitiva qualsiasi ipotesi di interpretazione storica complessiva. Nonostante ciò, però, anche in questa situazione di occasionalità dei dati, è possibile rimodulare alcune letture generali. In principio, non appare così meccanico l'abbandono dell'areale di Rione Vecchio-Santo Cavalcatore immediatamente dopo la fondazione di Sibari; alcuni rinvenimenti, infatti, come visto, dimostrano che il sito continua ad essere occupato anche in epoca alto-coloniale in contemporanea al primo utilizzo della nuova necropoli di Paladino-Mangosa. Se davvero la delocalizzazione della componente indigena dal sito protostorico a quello di età coloniale sia avvenuta sulla spinta di intrusioni sibaritiche a carattere conflittuale, non

[19] De Rose 2008, p. 128; de La Genière 2012, pp. 209-210.

[20] Per questa interpretazione, ad esempio, si vedano: Vanzetti 2009, p. 181; Luppino *et alii* 2010, pp. 649-651.

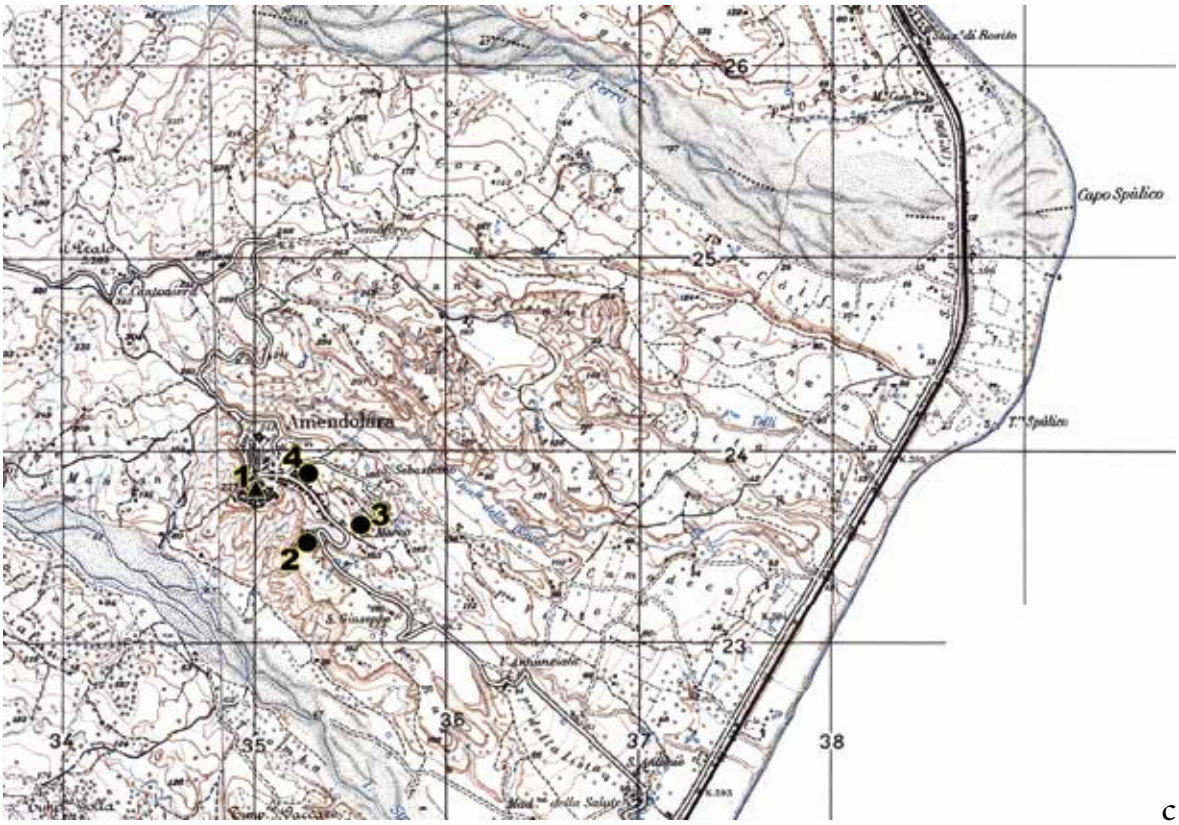


a

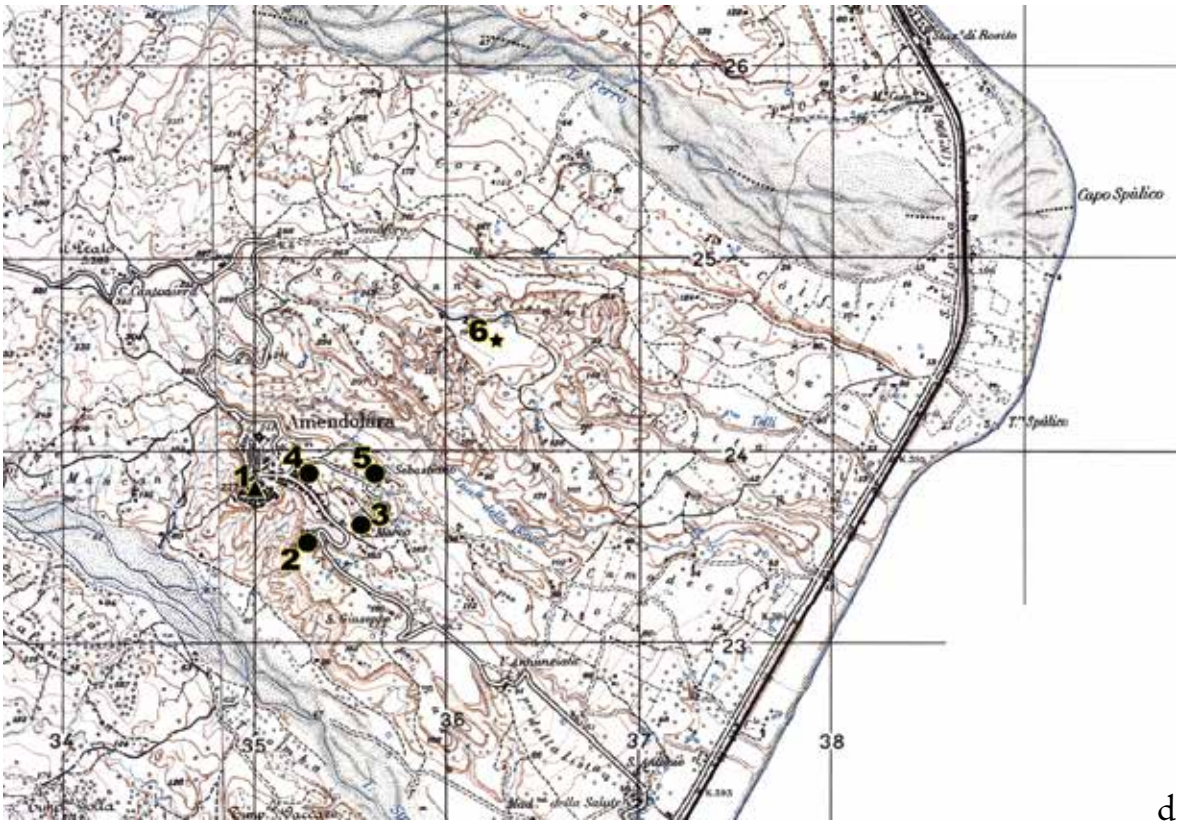


b

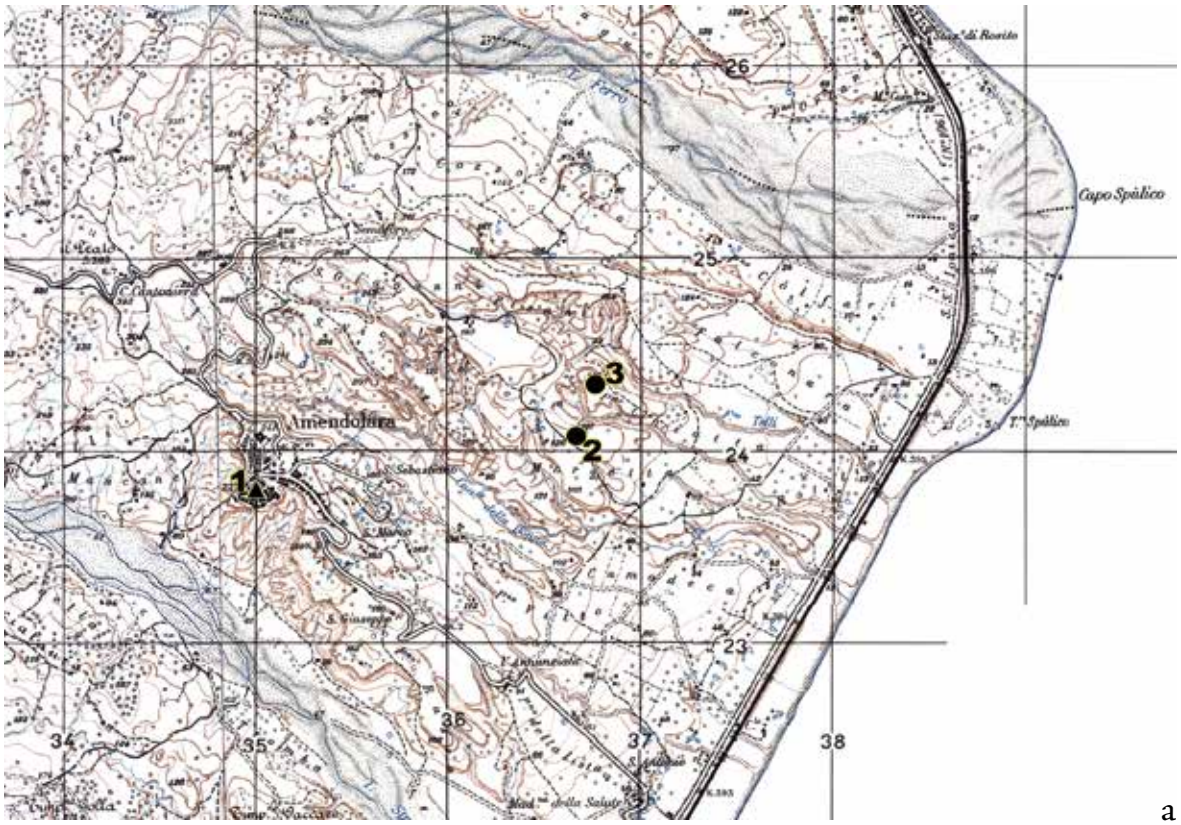
Fig. 8. Carte di fase dell'occupazione del territorio di Amendolara. a: BM; b: BR; c: BF; d: IFe.


Amendolara
Capo Spulico
1
2
3
4
26
25
24
23
34
35
36
37
38

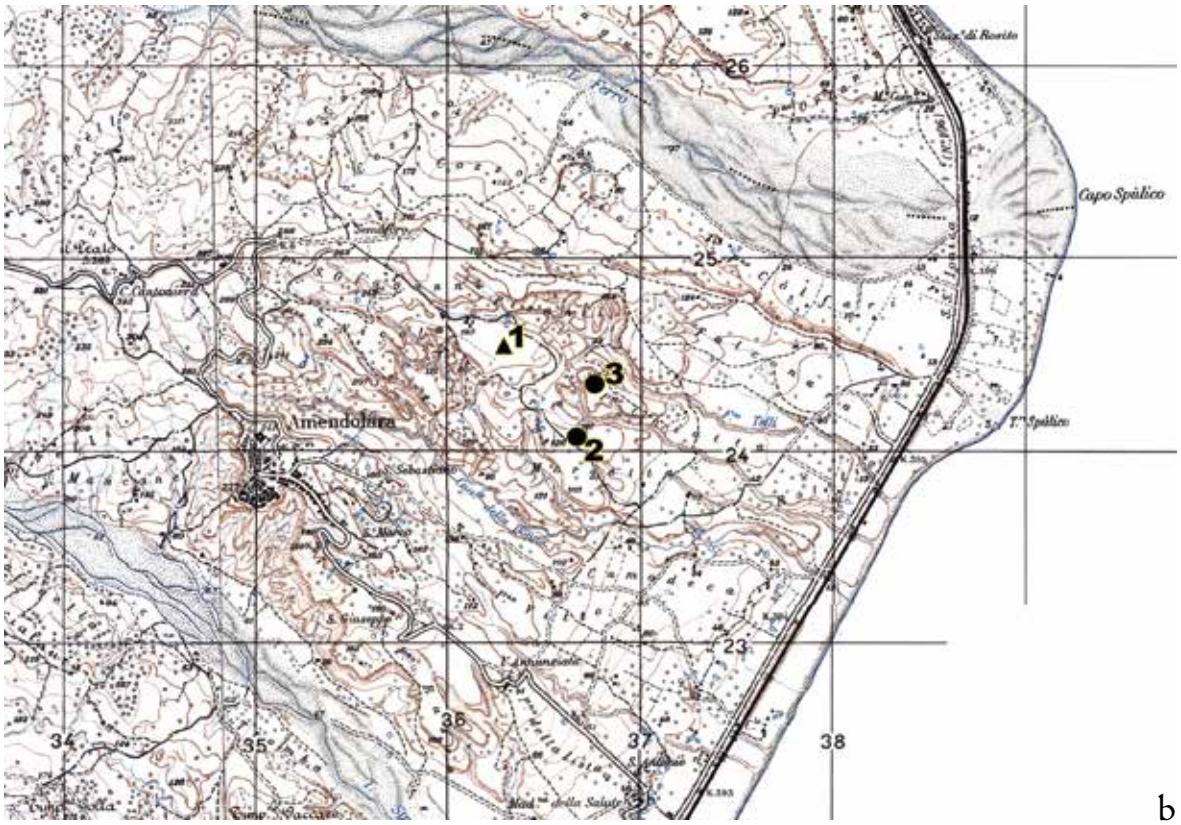
c


Amendolara
Capo Spulico
1
2
3
4
5
6
26
25
24
23
34
35
36
37
38

d

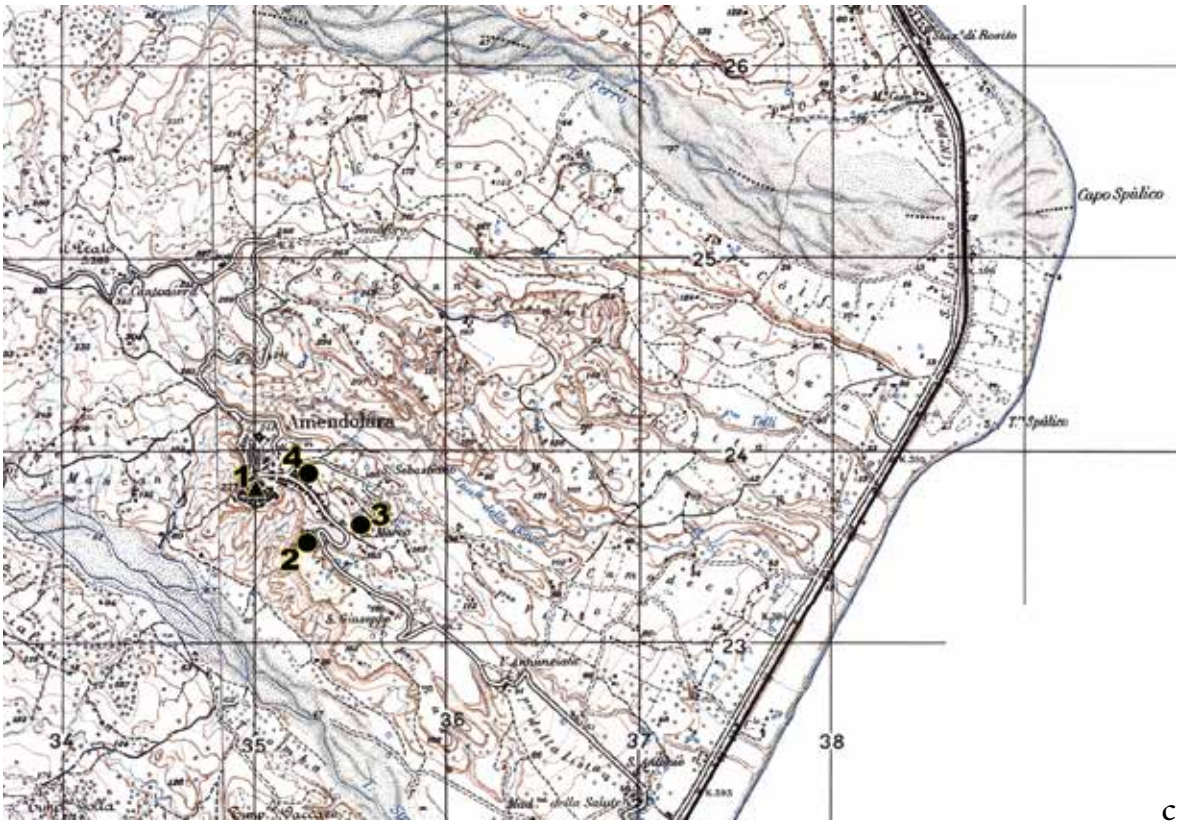


a

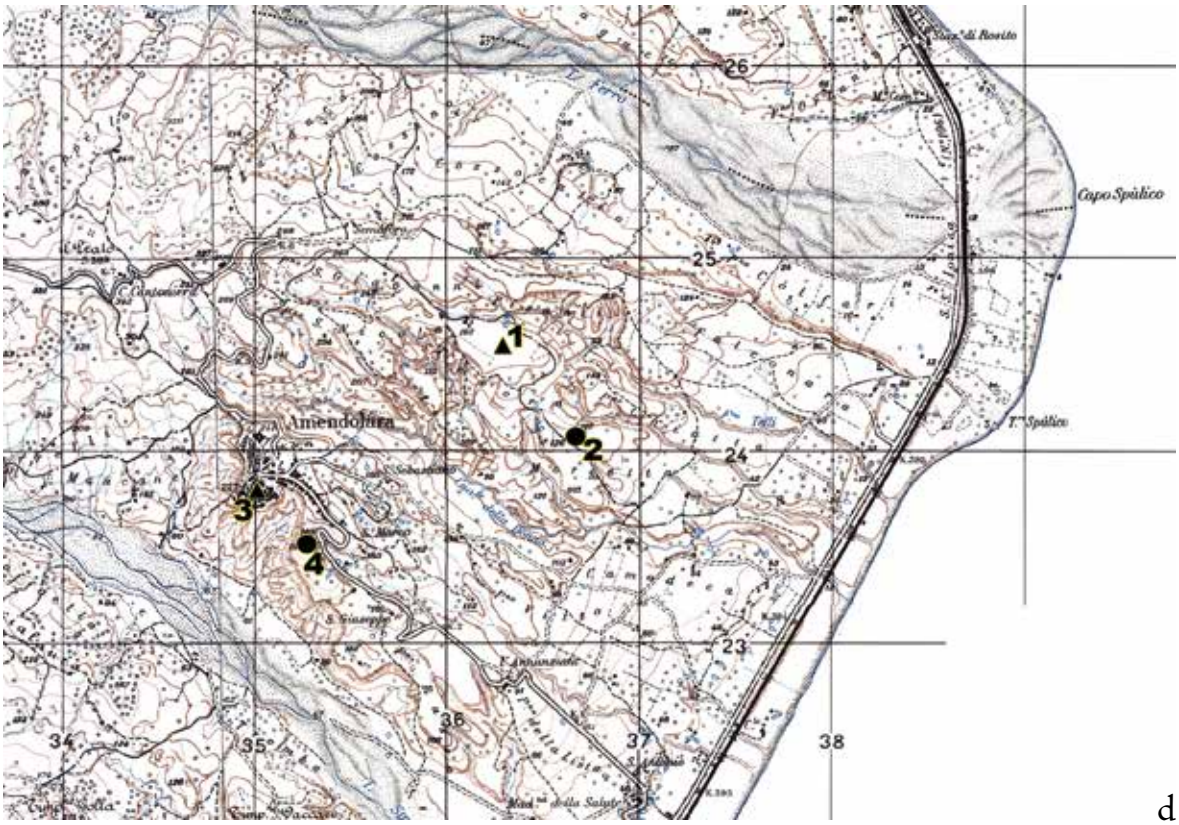


b

Fig. 9. Carte di fase dell'occupazione del territorio di Amendolara.
a: fine VIII-inizi VII sec. a.C.; b: VII sec. a.C.; c: VI sec. a.C.; d: epoca classico-ellenistica.


Capo Spàlico
Amendolara
1
2
3
4
26
25
24
23
34
35
36
37
38

c


Capo Spàlico
Amendolara
1
2
3
4
26
25
24
23
34
35
36
37
38

d

si spiega la migrazione in un'area distante un solo chilometro che presenta le stesse caratteristiche di dominanza territoriale della località appena abbandonata. Ipotizzare che lo spostamento da Rione Vecchio sia imputabile ad una assenza di 'suolo edificabile' sembra infatti poco probabile, poiché, a quanto pare, la popolazione non utilizzò interamente l'area teoricamente abitabile come dimostra la presenza di necropoli sia sulle balze subito a sud dell'area semipianeggiante sommitale (Agliastroso) sia sul lato nord del terrazzo (Piantata Pucci). Diversa è la situazione di San Nicola dove, a quanto sembra, tutto il terrazzo è interessato dall'impianto urbanistico del VI sec. a.C. La presenza di lacerti di strutture murarie in prossimità del limite meridionale del pianoro simili per tecnica a quelle individuate dagli scavi di J. de La Genière sembrerebbe confermare questa evidenza (*fig.* 10).

La *communis opinio*, che tanta fortuna ha avuto nell'ultimo ventennio, secondo la quale in concomitanza con la fondazione di Sibari venga abbandonato il sito di Rione Vecchio, più piccolo ma meglio difendibile rispetto al dirimpettaio pianoro di San Nicola, sembra stridere con la realtà che mostrano tanto il *record* archeologico quanto osservazioni di carattere topografico. I motivi di attivazione di una nuova zona insediativa potrebbero essere ricercati in processi avvenuti all'interno della comunità epicoria; peraltro, lo spostamento da Rione Vecchio a San Nicola non appare così netto come ipotizzato in alcune letture ma potrebbe essere avvenuto in modalità e tempi più sfumati, sulla scorta di una sempre maggiore articolazione sociale della compagine locale. Il fatto che nel VI sec. a.C. l'abitato di San Nicola prenda le forme di un vero e proprio centro urbano, è la dimostrazione che il suo impianto avviene non per fenomeni contrattivi ma, anzi, espansivi. Inoltre, la frequentazione di Rione Vecchio nel VI sec. a.C. è un segnale dell'ulteriore stratificazione del locale modello insediativo, che, all'interno di un unico sistema politico, potrebbe far pensare all'esistenza di una gerarchia degli stanziamenti e alla distribuzione capillare nel territorio. L'influenza che su questo comprensorio esercita Sibari, è, ovviamente, innegabile. Essa però si esercita soprattutto nella diffusione di modelli culturali e pratiche costruttive realizzate in forme 'greche', ma non sembra intaccare l'autonoma evoluzione della comunità autoctona. Soprattutto nel VII, ma ancora in parte anche nel VI sec. a.C., le manifestazioni funerarie sono lo specchio di una società organizzata per segmenti gerarchici, per la quale la presenza di individui emergenti, tra cui i numerosi maschi armati di lancia, quindi presumibilmente di *status* sociale libero, suggerisce di respingere le ipotesi che invece vanno nell'ottica della semplificazione. L'autorità sibarita esercitata nella zona non sembra scalfire alcune dinamiche politiche fortemente ancorate ai valori tradizionali enotri/choni, come dimostra per esempio, la diffusione, della ceramica *matt painted*[21], e la presenza di lance nelle sepolture, chiari indicatori di un sostrato culturale anellenico. La vicenda insediativa di Amendolara, a partire dalla fine dell'VIII e fino al VI sec. a.C., si sviluppa parallelamente a quella di *Sybaris*, con chiara influenza culturale della società coloniale ma caratteristiche culturali in parte differenti.

Posto che chi scrive propende nel considerare poco probabile una conquista violenta da parte dei coloni achei di questo comprensorio, bisognerebbe provare a capire quale sia stato fra il VII e il VI sec. a.C. il rapporto fra il centro indigeno di Amendolara e l'*apoikia* magnogreca. Punto cruciale è la comprensione delle dinamiche che portarono una popolazione, presumibilmente non esigua, a stabilirsi sul pianoro di San Nicola, urbanizzato per circa un secolo (o meno) e – a quanto sembra – spopolato, o quasi, dopo la caduta di *Sybaris*. Quale può essere stato il motivo per realizzare un impianto urbano così impegnativo, di fatto utilizzato solo per un periodo limitato? Non sfugge l'importanza strategica e l'indubbio interesse di *Sybaris* per questa zona, situata in una posizione all'incirca a metà strada fra la stessa città achea e *Siris*, colonia ionica distrutta nei decenni centrali del VI sec. a.C., forse poco

[21] Alla presenza già nota di questa classe ceramica dall'area di Amendolara e ricordata *supra* in maniera puntuale, si possono sommare altri due frammenti rinvenuti di recente in località Morgetta da Domenico Brunacci (*fig.* 11) e puntualmente consegnati alla SABAP di Cosenza nei cui depositi sono custoditi.

Fig. 10 *(a sinistra)*. Lacerti di muri in prossimità del limite occidentale del pianoro di San Nicola.

Fig. 11 *(in alto)*. Frammenti di ceramica *matt painted* da località Morgetta.

prima della metà, dalla coalizione di *Kroton*, *Metapontion* e la stessa *Sybaris*[22]. Proprio nelle dinamiche connesse a questo evento potrebbe stare la spiegazione dello sviluppo di San Nicola. Il sito, oltre ad essere a eguale distanza fra le due città rivali, occupa un pianoro ben collegato alla costa, a poca distanza dal corso del Torrente Ferro, limite naturale notevole, da interpretarsi come probabile confine fra le *chorai*, o almeno tra le sfere di influenza, di *Sybaris* e *Siris*[23]. Da San Nicola non è possibile un controllo visivo diretto del corso del Ferro; tuttavia, la sistemazione di una postazione, – anche di modesta entità, e che, dunque, potrebbe non aver lasciato tracce archeologiche notevoli – sul crinale collinare di Cozzo Calio distante poche centinaia di metri dal sito, garantisce una rapida comunicazione visiva, seppur indiretta, fra l'abitato e un ampio tratto della costa verso nord, almeno fino alla foce del Sinni, e quindi all'area di *Siris* (*fig*. 12)[24].

---

[22] Non si conosce con certezza l'esatta datazione della distruzione di Siris, che è in genere collocata nel decennio compreso fra il 560-550 a.C. e in ogni caso dopo la battaglia della Sagra: cfr. De Juliis 2001, pp. 53-54, nota 15; Genovese 2011, p. 31, con riferimenti bibliografici. Una cronologia più alta è proposta da Guarducci che colloca l'evento alla fine del VII o all'inizio del VI secolo (Guarducci 1978, pp. 283-285). Il dato storico sembra trovare sostanziale riscontro nel record archeologico. Nella necropoli di località Madonnelle, nei pressi di Policoro, alla fase arcaica sirita con rituali funerari misti e anforoni di importazione per sepolture infantili (*enchytrismoi*) subentra, dai decenni iniziali del VI sec. a.C., una fase segnata esclusivamente da sepolture ad inumazione supina accompagnate da ceramiche corinzie, ioniche e attiche, forse ascrivibile a cambiamenti connessi con l'inizio della cd, fase achea della Siritide (cfr. Bianco 1996, pp. 15-23; 1999, pp. 53-55).

[23] Sulla questione, cfr. Colelli 2017, pp. 96-105.

[24] La vocazione del corso del Torrente Ferro a fungere da confine naturale, sembra durare nel corso del tempo: in età arcaica sembra avere la funzione di *oros* fra *Sybaris* e *Siris* (cfr. Colelli 2017, pp. 100-102) mentre, in età romana, sembra costituire il *limes* fra l'*ager* di *Thurii* e quello di *Heraklea* (cfr. il contributo di Antonio Zumbo in questo volume).

Alla luce della documentazione attuale è possibile ipotizzare che uno dei motivi che ha favorito il rapido fiorire del centro di San Nicola potrebbe essere proprio la sua funzione strategica nelle dinamiche politiche del VI sec. a.C.[25]. Una destinazione anche, o prevalentemente, di carattere militare giustificherebbe la posizione fortificata dell'insediamento che, altrimenti si sarebbe potuto sviluppare più a valle lungo gli ampi pianori sub-costieri che caratterizzano questa parte del litorale ionico, intensamente occupati sia in età preistorica che nella successiva età romana. Tale importanza, unita probabilmente anche ad altri motivi di carattere più prettamente economico, potrebbe aver spinto i Sibariti a supportare e promuovere lo sviluppo di un centro enotrio/chonio ellenizzato ma forse non completamente sottomesso al potere politico della *polis* achea, punto di passaggio obbligato per gli spostamenti lungo la costa e rapido collegamento con l'entroterra collinare e col Pollino orientale.

(C.C.)

Fig. 12. La costa ionica da Cozzo Calio (Amendolara). In primo piano l'alveo del Torrente Ferro; sullo sfondo, al centro della foto, si distingue la foce del Sinni.

[25] Per l'importanza che San Nicola aveva nelle dinamiche economiche, sociali e politiche di Sibari e Metaponto negli ultimi decenni del VI secolo, si veda il tesoretto monetale rinvenuto, nell'ottobre del 1976, costituito da 28 incusi di *Sybaris*, 13 di *Metapontion* e 1 di *Kroton*, datato agli anni immediatamente precedenti il 510 (cfr. Polosa 2009; sulle implicazioni storiche, cfr. anche Colelli 2017, pp. 98-99, con riferimenti bibliografici).

BIBLIOGRAFIA

Altomare 2015: L. Altomare, *La necropoli di Paladino ovest ad Amendolara: analisi di una comunità enotria di epoca coloniale*, in Brocato 2015, pp. 107-144.

Belardelli-Capoferri 2004: C. Belardelli-B. Capoferri, *L'età del bronzo ad Amendolara (CS)*, in Aa.Vv., *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica (Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, pp. 813-817.

Bianco 1996: S. Bianco, *Siris-Herakleia: il territorio, la chora*, in O. Brinna (ed.), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck 1996, pp. 15-23.

Bianco 1999: S. Bianco (a cura di), *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro*, Bari 1999, pp. 53-55.

Brocato 2015: P. Brocato (a cura di), *Note di archeologia calabrese*, Cosenza 2015.

Carancini 1984: G.L. Carancini, *Le asce nell'Italia continentale*, PBF, IX, 12, München 1984.

Catanuto 1931: N. Catanuto, *Amendolara (Cosenza). Sepolcreto bruzio della Ia Età del Ferro*, in "NSc" IX, 1931, pp. 654-655.

Colelli 2016: C. Colelli, *Bronzo finale e prima età del Ferro nella Media Valle del Crati*, in C. La Serra (a cura di), *I percorsi della Memoria 2014*, Atti dei seminari di studio, Ricadi 2016, pp. 1-33.

Colelli 2017: C. Colelli, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Rende 2017.

D'Ippolito 1939: G. D'Ippolito, *Amendolara. Zona Archeologica*, in "NSc" XV, 1939, pp. 368-369.

De Juliis 2001: E.M. De Juliis, *Metaponto*, Bari 2001.

de La Genière 2012: J. de La Genière, *Amendolara. La nécropole de Paladino Ouest*, Napoli 2012.

de La Genière *et alii* 1981: J. de La Genière-M. Gualtieri-R. Pierobon-A. Waiblinger, *Amendolara (Cosenza). La necropoli di Mangosa*, in "NSc" XXXIV, 1981, pp. 305-393.

de La Genière-Nickels 1975: J. de La Genière-A. Nickels, *Amendolara (Cosenza). Scavi 1969-1973 a S. Nicola*, in "NSc" 29, 1975, pp. 493-498.

De Rose 2008: G. De Rose, *Una ricostruzione del paesaggio agrario antico nel territorio di Amendolara: Agliastroso e Rione Vecchio alla luce di nuove ricerche*, in Aa.Vv., *Workshop di archeologia classica*, 5, Pisa-Roma 2008, pp. 103-136.

Genovese 2011: G. Genovese, *Eracle e i Centauri. Sull'ermeneutica iconografica di un* pythos *da San Marco Argentano*, in A. La Marca (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla Protostoria ai nostri giorni*, Atti del Convegno (Bisignano, 25-26 giugno 2005), Rossano 2011, pp. 25-38.

Guarducci 1978: M. Guarducci, *Siris*, in "RendLinc" XXIII, 1978, pp. 273-288.

Laviola 1989: V. Laviola, *Amendolara. Un modello per lo studio della storia, dell'archeologia e dell'arte dell'Alto Jonio Calabrese*, Lucca 1989.

Luppino-Peroni-Vanzetti 2006: S. Luppino-R. Peroni-A. Vanzetti, *Broglio di Trebisacce, campagne 2005-2006*, in Aa.Vv., *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre-1 ottobre 2006), Taranto 2007, pp. 487-495.

Luppino *et alii* 2010: S. Luppino-F. Quondam-M.T. Granese-A. Vanzetti, *Sibaritide. Riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a.C.*, in Aa.Vv., *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del L Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto 2012, pp. 643-682.

Peroni 1987: R. Peroni, *La protostoria*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, I, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 65-136.

Peroni-Trucco 1994: R. Peroni-F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide. II. Altri siti della Sibaritide*, Taranto 1994.

Polosa 2009: A. Polosa, *Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Il Medagliere*, Paestum 2009.

Ricerche 1: Aa.Vv., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 1, Napoli 1982.

Ricerche 2: Aa.Vv., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 2, Napoli 1982.

Vanzetti 2009: A. Vanzetti, *Notazioni sulla fine dell'Età del Ferro precoloniale nella Piana di Sibari*, in M. Bettelli-C. De Faveri-M. Osanna (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro*, Atti delle giornate di studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2009, pp. 179-200.

ABSTRACT

Il presente volume, naturale compimento del primo incontro tenutosi a San Lorenzo Bellizzi il 16 e 17 aprile 2016, intende costituire il punto di partenza per iniziare a concepire l'area montuosa del Pollino nella sua interezza. Il libro è stato possibile grazie al coinvolgimento e all'incontro dei principali gruppi di ricerca che, nel corso degli ultimi decenni, hanno concorso a scrivere l'archeologia e la storia più antica di questo territorio. Attraverso i diversi contributi qui proposti ci si prefigge, per la prima volta, di orientare la ricerca archeologica verso una percezione diversa del Massiccio del Pollino che non deve e non può costituire una barriera ma deve tornare a rivestire la funzione avuta per millenni, quella di punto di passaggio e crocevia di culture, ponte naturale e non barriera, fra la Calabria e la Basilicata, fra il Mar Ionio e il Tirreno.

*

The proceedings present the outcome of the 1st San Lorenzo Bellizzi Meeting held between the 16th and 17th of April 2016. The conference is intended to address new scientific visions and approaches to the Pollino Mountains in all their complexity. The present volume rests on the results accumulated by several research teams, which for decades have been engaged in the exploration of the archaeology and history of the area. The presented articles represent the first combined archaeological approach to the Pollino area. In antiquity, the impressive Pollino Mountains did not pose a barrier to human mobility. On the contrary, they were a point of passage and a cultural crossroad for millenniums, being a natural bridge and not a border, thus furnishing connections between Calabria and Basilicata and between the Ionian and the Tyrrhenian sea.

RICERCHE

Collana del Dipartimento di Studi Umanistici
Sezione di Archeologia, Storia delle Arti e del Patrimonio Culturale

Elenco dei volumi pubblicati:

I. Armando Taliano Grasso, *Il santuario della kourotrophos a Kyme eolica*, 2008

II. Franca Caterina Papparella, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, 2009

III. Paolo Brocato, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, 2009

IV. Salvatore Medaglia, *Carta Archeologica della provincia di Crotone*, 2010

V. Paolo Brocato, *La tomba delle Anatre di Veio*, 2012

VI. Adele Coscarella, Paola De Santis (a cura di), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione. Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (15-18 settembre 2010)*, 2012

VII. Adele Coscarella (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni. Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul vetro AIHV (9-11 giugno 2011)*, 2012

VIII. Elisa Marroni, *Ceramiche attiche a figure rosse da Tarquinia (contributo al Catalogo del Museo Archeologico Nazionale)*, 2014

IX. Adele Coscarella (a cura di), *Bova e lo Stretto tra archeologia e storia*, 2016

X. Paolo Brocato, Monica Ceci, Nicola Terrenato (a cura di), *Ricerche nell'area dei templi di Fortuna e Mater Matuta (Roma)*, 2016

XI. Antonio La Marca (a cura di), *Studi su Kyme eolica VI*, 2017

Elenco dei supplementi pubblicati:

1. Paolo Brocato (a cura di), *La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs): appunti per un riesame degli scavi*, 2011
2. Franca Caterina Papparella, *Temi di iconografia ebraica e cristiana sulla ceramica tardoantica dei* Bruttii, 2011
3. Paolo Brocato, Nicola Terrenato (a cura di), *Nuove ricerche nell'area archeologica di S. Omobono a Roma*, 2012
4. Paolo Brocato (a cura di), *Origine e primi sviluppi delle tombe a dado etrusche*, 2012
5. Paolo Brocato (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, 2014
6. Franca Caterina Papparella, *Gli ex voto dei santuari calabresi: esempi moderni di gesti antichi*, 2015
7. Carmelo Colelli, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, 2017
8. Giuseppe Roma, *"Un antico vaso di pietra adorno di geroglifici" presso l'abbazia di Grottaferrata*, 2017

conSenso Publishing • v.le G. Cesare 1 • 87067 Rossano (Cs) • Italy
Tel. +39 0983 515463 • editoria@consenso.it • www.consensopublishing.it

Stampato
nel mese di giugno 2018
per conto della conSenso publishing